

AL COMANDO DEI C.C.R.R. DI BUSTO ARSIZIO.

Salvo errore, nell'estate 1943, io sottoscritta Gemelli Giuseppina ved. \pounds Zanni resd. in Omegna via Carrobbio n. 16, che a seguito della morte del marito avvenuta nel 1940, del richiamo alle armi del figlio Gino, il quale si trovava all'ora ufficiale in \pounds Toscana, (fatti che avevano determinato l'arresto di ogni nostra attività commerciale aggravando ancora più le conseguenze della crisi già in atto) e delle gravi spese affrontate per la educazione di mia figlia Renata, (che trovavasi all'ora a Roma per un corso di perfezionamento necessario per ottenere il diploma di concertista) mi trovavo a navigare in cattive acque pensai di poter realizzare quanto necessario a sanare le mie precarie condizioni finanziarie, ricorrendo alla vendita di due lingotti d'oro al 1000/1000 lasciati dal defunto mio marito; il proposito rimase per lungo tempo un semplice proposito e da esso trovandomi occasionalmente a Busto Arsizio nella casa della signora Ines Colombo (V. Leonardo da Vinci n. 2) parlai per la prima volta con lei, in presenza di certo Sig. Luigi Azzimonti pure da Busto Arsizio suo ospite.

Costui dichiarò che avrebbe potuto far qualche cosa per me, ma era prima indispensabile vendere i lingotti per sincerarsi, anzitutto, della loro autenticità in un'epoca in cui il commercio di oro falso aveva già fatto tante vittime.

Ebbi la più completa fiducia di lui, tanto più che la sig. Colombo lo conosceva fin da quando era piccolo, mi assicurò trattarsi di persona serai ed onesta, superiore a qualsiasi sospetto. Si restò dunque d'accordo che qualche giorno dopo io mi ~~recassi~~ sarei nuovamente recata a Busto Arsizio per portar l'oro e procedere anzitutto alla stima. Ora avvenne che in quel tempo, io dovetti partire per Roma a seguito di un telegramma di mia figlia Renata che era ammalata; ed essendo all'ora mio ospite certo sig. Re Alessandro residente a Valenza nostro amico di famiglia, affidai a lui prima di partire i lingotti, incaricandolo di presentarsi invece mia presso la sig. Colombo.

Ero da pochi giorni a Roma quando una telefonata del sig. Re mi richiamò a casa; e fui così informata da lui che al convegno in casa Colombo era venuto l'Azzimonti Luigi, che si era fatto consegnare l'oro; che aveva detto di aver trovato l'orefice che voleva vederlo; ma a condizioni che l'Azzimonti si recasse da lui senza compagnia.

Poco tempo dopo la sua uscita da casa, si era presentato tutto affannato il fratello Carlo Azzimonti per dire che le guardie annonarie avevano inseguito il Luigi che era dovuto fuggire ed esortando alla fuga anche i presenti. Tali circostanze mi vennero poi confermate dalla sig. Colombo.

Mi recai all'ora col Re, colla sig. Colombo e con mio figlio Gino (venuto appositivamente in licenza) dagli Azzimonti i quali insistettero fino ad un certo punto nella loro versione; alla mia minaccia di denunciarli, opposero la minaccia di denunciare me per illecito commercio di oro, cosa che mi lasciò tranquilla perchè in realtà, fino a quel momento m'ero preoccupata soltanto di saperne il valore. Poi, a furia di insistere, i due figuri mi versarono 50.000,= lire costringendomi in malogelo a sottoscrivere una dichiarazione nella quale mi facevano riconoscere di aver ricevuto i lingotti d'oro. Di fronte a questa loro pretesa e per non perdere anche le 50.000 lire firmai ricorrendo all'unica riserva e difesa possibile; la sottoscrizione con un nome diverso dal mio e cioè se ben ricordo, col nome "Zanini Giulia".

Ora è anche da dirsi che, al convegno, mio figlio si era presentato quale mio figlio. Per attribuire a lui una maggiore autorità l'Ines Colombo aveva detto agli Azzimonti ch'egli era anche avvocato. I due credettero ch'egli fosse avvocato, non credettero invece che fosse mio figlio e questi, dopo aver per qualche tempo insistito nell'affermazione tale, intuì che forse poteva giovare lasciar credere il contrario. Di più persuasi i due figuri lo chiamarono -dopo il pagamento - in una saletta appartata e gli regalarono 1000 lire dicendogli che, se avesse avuto l'accortezza di recarsi prima da loro, avrebbero potuto mettersi d'accordo e risparmiare anche... le 50.000,=lire.

Tale grave denuncia non fu da me presentata a suo tempo perché gli amici che ne furono messi al corrente, mi prospettarono l'ipotesi che l'autorità giudiziaria ritenesse solo in parte la verità del racconto e mi condannasse per quel commercio di oro che intimamente avevo pensato di fare ma che in realtà non avevo ancora voluto dal momento che l'incarico conferito al Re si limitava alla stima attraverso l'Azzimonti. Soggiungo che i due lingotti e la cosa può essere confermata dal Re - pesavano un chilo e mezzo e recavano il marchio che ne garantiva il titolo.

Tanto porto a conoscenza di questo comando onde provveda penalmente ai confronti dei due truffatori, permettendomi di suggerire anche l'opportunità di sottoporre a sequestro i beni di costoro fino alla concorrenza di lire I.500.000,=(un milione e cinquecentomila lire)valore attuale approssimativo dell'oro in questione.

OMEGNA 8 GIUGNO 1945.

Il Vice Comandante del Raggruppamento A. Didio
Yanni Luigi

Ero da pochi giorni a Roma, quando il sig. Re mi richiamò a casa; e fui così invitato al convegno in casa Colombo era venuto l'Azzimonti Luigi, che si era fatto consegnare l'oro; che aveva detto di aver trovato l'orefice che voleva vederlo; ma a condizione che l'Azzimonti si recasse da lui senza compagnia.

Poco tempo dopo la sua uscita da casa, si era presentato tutto affannato il fratello Carlo Azzimonti, per dire che le guardie annonarie avevano inseguito il Luigi che era dovuto fuggire ed esortando alla fuga anche i presenti. Tali circostanze mi vennero poi confermate dalla sig. Colombo.

Mi recai all'ora col Re, colla sig. Colombo e con mie figlie Ginevra (venute appositamente in licenza) dagli Azzimonti i quali insistettero fino ad un certo punto nella loro versione; alla mia minaccia di denunciare, opposero la minaccia di denunciare me per illecito commercio di oro, cosa che mi lasciò tranquillo perché in realtà, fino a quel momento m'ero preoccupata soltanto di saperne il valore. Poi, a furia di insistere, i due figuri mi vennero...

Io sottoscritto Avv. CARLO SOMASCA dichiaro per quanto possa la presente servire, di aver assistito nel giorno della fondazione dello impero, se non vado errato in ordine alla data, alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma fatta nel locale del Cinema Castelli.=

Oratore ufficiale è stato il Dott. PIERO LABADINI ed ha partecipato, in divisa Fascista, alla cerimonia dall'inizio alla fine, collaborando alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma e chiamando gli interessati.

Fra i presenti posso indicare a testimonio il Sig. Dott. LUCIO MARINONI ed altri fascisti di Busto Arsizio muniti del brevetto della marcia su Roma.=

Busto Arsizio 5/6/1945

IN FEDE
(Avv. Carlo Somasca)

Avv. C. Somasca

*Non si tratta del brevetto marcia di Roma
bensì di un libretto agli operai audiani, parlando
per la giornata del Lavoro (21 Aprile)
A questa manifestazione partecipò anche
Monsignor Perini, allora Prevosto di S. Giovanni*

Io sottoscritto Avv. CARLO SOMASCA dichiaro per quanto possa la presente servire, di aver assistito nel giorno della fondazione dello impero, se non vado errato in ordine alla data, alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma fatta nel locale del Cinema Castelli.=

Oratore ufficiale è stato il Dott. PIERO LABADINI ed ha partecipato, in divisa Fascista, alla cerimonia dall'inizio alla fine, collaborando alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma e chiamando gli interessati.

Fra i presenti posso indicare a testimonio il Sig. Dott. LUCIO MARINONI ed altri fascisti di Busto Arsizio muniti del brevetto della marcia su Roma.=

Busto Arsizio 5/6/1945

IN FEDE
(Avv. Carlo Somasca)

Belloni
Carletto

Io sottoscritto Avv. CARLO SOMASCA dichiaro per quanto possa la presente servire, di aver assistito nel giorno della fondazione dello impero, se non vado errato in ordine alla data, alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma fatta nel locale del Cinema Castelli.=

Oratore ufficiale è stato il Dott. PIERO LABADINI ed ha partecipato, in divisa Fascista, alla cerimonia dall'inizio alla fine, collaborando alla distribuzione dei brevetti della marcia su Roma e chiamando gli interessati.

Fra i presenti posso indicare a testimonio il Sig. Dott. LUCIO MARINONI ed altri fascisti di Busto Arsizio muniti del brevetto della marcia su Roma.=

Busto Arsizio 5/6/1945

IN FEDE
(Avv. Carlo Somasca)

Carlo Somasca

Copia

Busto Arizio 19/6/45

Al Comitato di Liberazione

Busto Arizio

Il giorno odierno Comitato che nella giornata di ieri 18 u.s. si è verificato un inusitato incidente, il Tenente dei Carabinieri della Stazione di Laveno resp. tabile anche della Stazione di Busto Arizio, si furono stato a questo Comando accendoci di essere gli autori dell'uccisione e del ferimento dei Carabinieri nella serata di Domenica. Questo modo di procedere è del tutto disonesto e quando si feudo che il detto Tenente era accompagnato da un Ufficiale della Divisione "A. Di Dio", la cosa va veduta anche sotto un altro aspetto e cioè quello della provocazione.

Tengo a precisare che tale atteggiamento non
potrà trovare tolleranza da parte nostra -

Tengo voler provvedere affinché disiani
ta sia la cosa -

Il Comandante 101^a Divisione

Finito

Andrea Gauthier

Buris 14 - giugno 1945 -

Lettera definitiva

Lo sottoscritto Rivolta Giuseppe, mi appello alla Vostra
bontà e rettitudine per una giustizia che non mancherà di
esistere, dopo d'aver sottoposto ad un attento e minuto esame quanto
qui sottoposto dichiaro:

Trovandomi nel 1940, all'inizio cioè di questa guerra
tanto dolorosa per tutti, in condizioni piuttosto critiche, data la
partenza dei miei due figli per il servizio militare, uno dei quali,
il maggiore della classe del 1914, dovetti obblando non alle mie cure
la propria moglie, ed avendo già a ~~carico~~ carico la mia legittima
consorte avanti di età e molto molaticcia, ed io quale semplice operaio
con un ben esiguo salario, fui costretto per il puro e netto bisogno
di vivere, a vendere quanto di più prezioso possedevo; la mia casa,
frutto di ²⁴quarant'anni di lavoro indepen ed onesto e di una parte di
lascito avito. Il compratore fu il signor Speroni Biabile
abitante in Via Solvato Bossa - 2, che concluse l'affare per circa
94 mila lire, lasciando a noi un contratto d'affitto per tre anni,
tempo necessario per trovare altrove una sistemazione, ma data
l'insolente progredire di questa guerra e le continue distruzioni
ci rese impossibile il trovare locali altrove; Verso la fine circa del 1941
lo Speroni cedette detta casa al signor Premoli Baz. Via d'Isorno 14 -
per l'ammontare di 270 mila lire; questi a sua volta nel novembre
del 1944 per una semplice speculazione molto redditizia vendette al

signor Ernesto Pasquale via Pisacane 22 per la bella somma
di £. 1'050'000.

Delle 34'000 lire ricavate dalla casa, ne vidi sfumare gran parte
durante il periodo della guerra avanti l'8 settembre. Da allora in poi,
tornati a figli a casa, rimasti senza occupazione, ma mai presentati
sotto la repubblica, ma ben cooperanti nelle file dei Partigiani, vidi
soccombere il rimanente del mio capitale, per grandi e continue
spese, come l'incessante e rincorsa della vita.

ben ora a 62 anni, pensionato e quasi inferma la moglie
con la prospettiva di un figlio da curare, mi vedo privo di tutti quei
risparmi che una vita intera di un essere accumulato per una vecchiaia
serena ed indipendente. - ben è stata la mia corsa al
precipizio, causa la guerra e le speculazioni di gente
incosciente ed avida di danaro e di ricchezza incosciente
delle tribolazioni dei miseri.

Sperando che questa mia possa essere presa in considerazione per
una giustizia del Popolo, e conico di quegli illeciti arricchimenti,
occiocchi possa vedermi ritenere quanto ho dovuto sacrificare
con tanto dolore.

Ringraziando anticipatamente
In fede mi firmo

Pivotta Giuseppe -

Via Pivotta fronte 2

Busto A.